

ampiamente descritte nei pochi libri editi e dovute alla scarsità del materiale a disposizione, alla ancora iniziale perizia e alla penuria di mano d'opera, nel giro di alcuni anni un *Salterio*, un *Messale*, una *Vita Patrum* e un *Libro dell'ordine degli uffici sacri*. È al termine di queste opere che ritroviamo, tornato in oriente, il nostro frate Yovhannēs. Al termine di un *Calendario* uscito nel 1647, egli stesso c'informa come sia rientrato in oriente, dopo nove anni di peregrinazioni nei quali si era procurato il necessario per aprire una tipografia, sperando in ringraziamenti e incoraggiamenti. Viceversa, nel frattempo era morto il vescovo Xaç'atur e i suoi confratelli avevano guardato con sempre minor interesse all'attività della tipografia: per questo, infiammato dalla delusione, aveva deciso, «rifugiandosi nello Spirito Santo», di stampare un *Calendario semplificato*, al fine di mostrare quanto utile potesse essere l'arte della stampa: «e se accadrà che la mia arte non farà progressi, noi da parte nostra non ne avremo a subire rimproveri, e non si potrà dire di noi: "Quest'uomo ha cominciato a costruire una torre e non l'ha portata a termine" (Luca 14, 30)». Ma la sua speranza era destinata a rimanere senza esito.

Il materiale accumulato in questo libro attirerà sicuramente l'interesse dei cultori di varie discipline, dagli orientalisti nel senso stretto del termine agli studiosi di storia delle scienze ai teologi e così via. Tra i vari aspetti d'interesse del linguista, segnaliamo un libretto descritto a p. 146 (nr. 144 del Catalogo) e conservato in un'unica copia nella Bibliografia dei Padri Mechitaristi di Venezia: si tratta di un vocabolario armeno-italiano (in realtà armeno-veneto!), pubblicato, col titolo *Baṛgirk' Taliani* (!), attorno al 1680. Nella prima pagina, di cui il Kévorkian ci offre una riproduzione fotografica, leggiamo per esempio: *Astuac. tiō* (trascriviamo secondo le norme consuete, ma si deve tener conto che nell'armeno occidentale si è verificata una rotazione consonantica, per cui le sonore sono in realtà sorde e viceversa, cosicché la grafia *tiō* corrisponde a una pronunzia *Dio*); *Astuacut 'ivn. tivinīt'ay* (-ay in realtà si legge -a): *Ardar. čust'o*; *Anjn. p'ersonay*: *Ast. ast'ellay*: *Aregakn. sōlē*:...: *Amp. nōvōlō*: ecc.

In conclusione, il libro del Kévorkian rappresenta un testo di estremo interesse, la cui lettura riserva a ogni passo piacevoli sorprese, e che risulta accessibile anche al non specialista per la presenza di delucidazioni utili e per la traduzione francese di tutti i passi e i titoli presentati anche nell'originale armeno. Ottima, elegante e ben

curata, la stampa. Si tratta insomma di un libro ottimo e importante sotto tutti i punti di vista, al quale non si possono muovere appunti e rilievi di nessun genere. Terminiamo notando che questo libro, come i suoi antichi confratelli armeni, finisce con un Colophon nel quale l'autore descrive le fatiche e i sudori sopportati per giungere al termine dell'opera, la disperazione non solo «de felici exitu», ma addirittura circa la possibilità di uscita del libro, e infine la consolazione nel vedere uscito il volume, con l'aiuto di Dio e l'illuminazione di San Gregorio, e un cenno di omaggio alla memoria dei clerici armeni che, pur tra mille difficoltà e persecuzioni, lottando contro nemici interni ed esterni, rifugiandosi nell'aiuto dello Spirito Santo recarono l'arte della stampa in oriente e giovarono all'incremento della scienza, rendendosi benemeriti dinanzi ai SS. Padri. Non resta che ringraziare l'autore per averci dato questo importante strumento di lavoro, i cui pregi abbiamo descritto in misura certo non esauriente in questa breve nota.

MORENO MORANI

J. F. FRÉMYOT DE CHANTAL, *Correspondance*. I, 1605-1621, éd. critique établie et annotée par Soeur M.-P. BURNS, Ed. du Cerf, Paris 1986. Un volume di pp. 735.

Le lettere di Françoise Frémyot de Chantal, la nobildonna borgognona, vedova e madre, fondatrice con François de Sales di una congregazione religiosa, la Visitazione, rappresentano l'espressione più luminosa del suo magistero spirituale e costituiscono una straordinaria testimonianza di vita. Nel 1644, poco dopo la morte della Chantal, fu stampata a Lionne per iniziativa di mère de Blonay, sua amica e confidente, la prima raccolta di lettere: 359 per l'esattezza. Nel 1753 apparve a Parigi una nuova edizione che porta le lettere da 359 a 403. Nel 1823 furono editi due volumi di *Lettres de sainte Chantal* in cui figurano nove lettere indirizzate ad Angélique Arnauld e una a Saint-Cyran. Nel 1862 l'abbé Migne pubblica le *Oeuvres complètes de Saint François de Sales et de sainte Jeanne de Chantal* in otto volumi. L'epistolario della Chantal acquisisce nuove lettere e raggiunge i 940 pezzi. L'edizione del Migne ha il merito di pubblicare per la prima volta l'opera completa della Chantal, ma lascia a desiderare dal punto di vista critico, perché incappa in vistosi errori di attribuzione e di datazione delle lettere e ne modernizza la lin-

gua. Anche la edizione curata dalle Visitandine di Ancey in otto volumi tra il 1874 e il 1879, (i volumi IV-VIII contengono circa 2000 lettere) non brilla per rigore critico. Molte lettere, infatti, furono amputate o interpolate, parecchie presentano errori di datazione, di attribuzione e di trascrizione. Lacunosa era poi la identificazione delle persone citate. Bisognava, dunque, riprendere il lavoro da capo e fornire una edizione curata con rigoroso metodo critico. Suor Marie-Petricia Burns della Visitazione di Ancey si è applicata con tenacia e acribia all'opera di ricostituzione del testo, ha affrontato e risolto in larga parte i problemi relativi alla attribuzione, datazione e localizzazione delle lettere, ha identificato quasi tutte le persone citate. Ha inoltre rintracciato 52 lettere inedite.

Questo primo volume della corrispondenza comprende 435 lettere che si distribuiscono tra il 1605 e il 1621. Purtroppo delle lettere che la Chantal scrisse a François di Sales rimangono solo pochi esemplari. La Chantal, infatti, riavute dopo la morte di François de Sales (1622) le lettere che gli aveva inviato, le bruciò. Risale al giugno del 1605 la più antica lettera della Chantal che noi possediamo ed è indirizzata a Jean-François de Sales, fratello del vescovo di Ginevra. L'epistolario pertanto non fornisce lumi né sulla adolescenza, la vita familiare, la vedovanza di Jeanne de Chantal né sul suo incontro con François de Sales avvenuto a Digione nel 1604. Così solo 4 lettere appartengono al periodo che va dal 1605 al 1610. Proprio a partire dal 1610, con la fondazione ad Ancey dell'Istituto della Visitazione, la corrispondenza si infittisce perché Jeanne de Chantal accompagna da vicino la diffusione e l'affermazione dell'Istituto. La Chantal guida, corregge, incoraggia, consola, irradia serenità e pace. L'alveo in cui scorrono le lettere è quello della esortazione e della istruzione spirituale. Quali temi spiccano in questi documenti di grande densità? La Visitazione, soprattutto. Nelle intenzioni di François de Sales la Visitazione doveva rendere possibile il cammino verso la perfezione a quelle donne che non erano in grado o non volevano sopportare le austerità del monastero di clausura, sia per l'età avanzata, sia per la salute cagionevole. Comunità di preghiera, senza grate, senza clausura, la Visitazione è per François de Sales l'«institut de l'amour de Dieu». La Chantal richiama con amabile e dolce caparbieta questo orientamento spirituale che diventa l'oggetto primario delle sue esortazioni. Colpisce la ricchezza e la forza del linguaggio. La Visitazione doveva

essere contrassegnata dalla «douce cordialité», dalla «union amoureuse», dei cuori, dalla «cordial charité» dalla «douce charité», dalla «affabilité». Le Visitandine dovevano coltivare, sull'esempio di Cristo, «nostro dolce salvatore», la «douceur», la «suavité», la «tendresse», l'«humilité», la «modestie», la «pureté de vie», la «simplicité». Conviene rilevare che il termine «simplicité» significa fuga delle singolarità, ripudio di atteggiamenti tortuosi e complicati, limpidezza interiore. Lei, la Chantal, si sente e si comporta da madre amorosa: «Je vous embrasse toutes très amoureusement» (p. 94); «Je les baise en esprit, les grandes et les petites, toutes, amoureusement et tendrement» (p. 146).

François de Sales aveva paragonato la Visitazione ad «un pauvre colombier d'innocentes colombes, dont le soin et l'employ est de mediter la loy du Seigneur» (Lettera al card. De Marquemont del giugno 1615 in *Oeuvres*, XVII, Ancey 1911, p. 17). L'immagine piace a Jeanne de Chantal che paragona le novizie a «vraies petites colombes» (p. 105), che esorta una consorella a vivere «comme une douce colombe, toute simple et toute tranquille» (p. 202), che raccomanda alle Visitandine di Lione di essere «pures, douces, simples et chastes colombes» (p. 146). La dolcezza e la mansuetudine generano la pace che è la manifestazione sensibile della carità. Riffuggano, pertanto, le Visitandine, scrive la Chantal, da tutto ciò che può ledere la carità e la pace: le mormorazioni, le maldicenze, le simulazioni, le doppiezze, la smania di primeggiare, l'ambizione, l'orgoglio.

Questa prospettiva spirituale non indulge ai bamboleggiamenti e alle sdolcinature. La Chantal vuole che le Visitandine siano forti e coraggiose, pratichino le «vertus veritables, cordiales, solides et constantes» (p. 94). La Chantal fu dolce e comprensiva ma anche inflessibile nel richiedere la fermezza nella vita consacrata. Fu dolce e ferma a un tempo.

Più che delle mortificazioni corporali (consentite solo in casi particolari) sostenne la necessità delle mortificazioni interiori, tese a sradicare le male piante dall'anima, *in primis* l'amor proprio, a disciplinare le passioni, a realizzare la spogliazione del cuore. Esorta Marie Jacqueline Favre, superiora della Visitazione di Lione, a «se dépouiller amoureusement et joyusement pour l'amour de lui» (p. 113), raccomanda ad una superiora la morte a se stessa (p. 324). In questa prospettiva si comprende perché la Chantal consideri la *mélancolie* come il più grande male dopo il peccato. La *mélancolie* è tedio, acidità, tie-

pidezza, languore, che rende l'anima arida (*sèche*), opaca, senza slanci, e suscita « dégoût et insensibilité de Dieu et de toutes choses bonnes » (p. 195). La Chantal si muove sulla scia di François de Sales che nella *Introduzione alla vita devota* aveva definito la « tristezza » la condizione spirituale che « turba l'anima, la rende inquieta, ispira timori eccessivi, dà il disgusto della orazione, assopisce ed opprime il cervello, priva l'anima del consiglio, della risoluzione, del giudizio e del coraggio, ed abbatte le forze » (quarta parte, cap. XII). La medicina per guarire la *mélancolie* è l'orazione, la pratica di atti di fervore, l'esercizio di opere che riscaldino lo spirito.

Pur fondatrice di un Ordine contemplativo, la Chantal diffida dei fenomeni mistici straordinari e riprende con vivacità le religiose che credono di avere visioni, estasi, rivelazioni. Secondo la Chantal, siffatti atteggiamenti suscitano illusioni e disinganni, favoriscono il narcisismo spirituale, distruggono da una prospettiva fatta di concreta, graduale, paziente conquista dell'umiltà, della abnegazione interiore, della povertà di spirito. Per lei i veri criteri della santità consistono nella dimenticanza di sé e nell'abbandono alla volontà di Dio. La conformità al valore di Dio è il compendio della perfezione. La Chantal definisce tale disposizione « perfetta indifferenza » e ne vede la realizzazione più luminosa nell'atteggiamento del bambino che s'abbandona tra le braccia della mamma. Parla anche di « libertà » interiore. « Tenez votre coeur, — scrive il 6 settembre 1611 — en grande liberté, afin que, sans peine, il soit toujours prêt de suivre et embrasser allégrement tout ce qui lui sera proposé ».

Le lettere indirizzate alla Visitandine occupano un posto egemone, ma non esclusivo. Infatti la Chantal dirige e consiglia anche laici ed ecclesiastici, a cominciare da suo fratello, arcivescovo di Bourges. Interessante è, a questo proposito, la lettera alla figlia Françoise in procinto di sposare Antoine de Toulonjon. La Chantal esprime la sua gioia per l'avvenimento, esorta la figlia a amare e servire Dio nella nuova condizione, ad usare dei beni senza legarvi il cuore, a confidare in Dio gettandosi « tendrement » tra le sue braccia. In sostanza la Chantal esorta la figlia a ricercare la « devozione », cioè la perfezione, nell'assolvimento dei doveri del proprio stato, perché la « devozione » non è appannaggio dei soli religiosi e delle sole claustrali, ma di tutti i cristiani in qualunque situazione si trovino. L'ideale che la lettera prospetta è quello espresso dalla *Introduzione alla vita devota* di François de

Sales che la Chantal raccomanda alla figlia: « Ayez pour guide le livre de Philothée: il vous conduira bien » (p. 446).

La corrispondenza getta fasci di luce anche sulla vita interiore della Chantal. Questa figura dolce e attraente conobbe in verità tra il 1612 e il 1616 angosce pene interiori consistenti in tentazioni contro la fede e in terribili aridità spirituali. La Chantal confessa a François de Sales i suoi turbamenti. Nella Pasqua del 1613 si dichiara abbandonata, in preda a tentazioni e « angosce crudeli »: « Il y a trois jours, c'est-à-dire vers le jeudi-saint, que je me vois seule de toutes les créatures, abandonnée et privée des mérites de la Passion de mon Sauveur; et ma tentation me martyrise avec des tourmentes si cruels, que je n'ai point de termes pour les exprimer ». In una lettera, che la curatrice della edizione colloca tra il 1610 e il 1618, la Chantal accenna a « pénible déreliction », « grandes amertumes », « angoisse de mon esprit », « mon infinie misère » (p. 63). Queste prove non hanno tuttavia rallentato la sua prodigiosa attività né appannato la sua capacità di direzione delle figlie spirituali. La Chantal ha, dunque, conosciuto l'esperienza della « notte », ma ha anche sperimentato gli alti gradi della vita mistica. Nella lettera del 29 giugno 1621, indirizzata a François de Sales, descrive l'unione con Dio nella « fine pointe de l'esprit ». La « punta suprema dell'anima », espressione cara a François de Sales, è il luogo per eccellenza dell'azione divina, dove l'anima si acquieta e si sottomette alla volontà di Dio: « Mon esprit, en sa fine pointe, est en un très simple unité: il ne sent pas, car quand il veut faire des actes d'union, ce qu'il ne veut que trop souvent essayer de faire en certaines occasions, il sent de l'effort et voit clairement qu'il ne se peut pas unir, mais demeurer uni. L'âme ne voudrait bouger de là; elle n'y pense ni fait chose quelconque, sinon un certain renoncement de désir, qui se fait quasi imperceptiblement, que Dieu fasse d'elle et de toutes créatures, en toutes choses, ce qu'il lui plaira ».

Jeanne de Chantal è sempre stata vista entro il grande fascio di luce di François de Sales. In tal modo le si è tolto spazio e respiro e ci si è preclusi la possibilità di conoscerla. La Chantal dirigeva le anime secondo i principi salesiani, ma anche con una dolcezza squisitamente femminile e con un timbro molto personale. La nuova edizione della corrispondenza può offrire l'occasione propizia per quello studio della sua spiritualità che ancora manca.

MASSIMO MARCOCCHI